

CONCLUSIONI DEL COMPAGNO LUCIANO LAMA

Cari compagni,

Io credo che non sono necessarie per questo Congresso delle lunghe e complesse conclusioni poiché il nostro dibattito ha testimoniato, con un vasto consenso esplicitamente dichiarato sui documenti confederali e federali e sulla relazione che io ho presentato all'inizio a nome del Comitato Centrale uscente, un accordo su tutte le questioni fondamentali dell'orientamento futuro della nostra organizzazione.

In questo dibattito noi abbiamo avuto 46 compagni che sono intervenuti alla tribuna, un centinaio di delegati sono intervenuti poi nella discussione delle Commissioni di settore e della Commissione per la risoluzione generale del Congresso.

Si può dire dunque che anche dal punto di vista della partecipazione diretta degli operai, degli impiegati e dei dirigenti sindacali, il nostro dibattito è stato assai ricco di contributo anche se, purtroppo, come quasi sempre accade in assemblee come la nostra, decine di compagni che avevano chiesto la parola e che sarebbe stato desiderabile che avessero potuto parlare, dalla tirannia del tempo sono stati costretti a rinunciare e a consegnare i loro interventi scritti alla presidenza.

Una lacuna che noi da troppo tempo dobbiamo denunciare a conclusione dei nostri dibattiti e che anche questa volta si è riscontrata nel Congresso, è quella che si riferisce alla partecipazione attiva delle compagne. Non dipende dalle compagne, dipende dalla nostra organizzazione e dal modo come essa fino a questo momento ha avvertito l'importanza del lavoro fra le donne. Il fatto che a questo nostro Congresso solo 3 sono state le delegate e nessuna abbia preso la parola, è dunque una carenza della nostra organizzazione che noi dobbiamo smettere di denunciare per risolvere il problema attraverso una maggiore immissione di donne nei nostri organi direttivi e attraverso, contemporaneamente, una maggiore responsabilità che noi dobbiamo attribuire alle compagne nel lavoro sindacale in generale.

In ogni caso io credo che si possa dire, compagni, che i cinque

giorni che noi abbiamo impiegato in questo nostro Congresso sono stati 5 giorni di intenso lavoro con un dibattito interessante e in molti momenti appassionante.

L'importanza di questo nostro Congresso, oltre che dalla funzione dei metallurgici nello schieramento sindacale e sociale del nostro paese, è stata, direi, anche particolarmente sottolineata dalla presenza del Segretario Generale e del Segretario Generale Aggiunto della CGIL che con questa sua anche fuggevole venuta alla seduta conclusiva ha voluto sottolineare appunto l'interesse che l'insieme della Confederazione porta non solo ai lavori del Congresso dei metallurgici ma all'attività, all'azione, alla lotta della nostra categoria.

Colgo questa occasione per ringraziare a nome del Congresso ancora una volta i compagni segretari confederali Novella e Santi che hanno voluto onorarci della loro presenza.

Mi pare che la discussione che si è svolta nel Congresso particolarmente sulle questioni della nostra politica articolata a livello di settore, dell'unità che deve contrassegnare tutta la nostra iniziativa sindacale, i problemi rivendicativi di fabbrica e ~~(sulle)~~ le questioni del nostro rafforzamento organizzativo, abbiano trovato nel dibattito e nell'intervento di molti compagni autorevoli, indicazioni e sostanza tali da consentirmi di sorvolare su queste che sono tuttavia le questioni fondamentali su cui noi ci siamo intrattenuti e il fatto che io non senta, per esempio, la necessità di entrare ancora nel merito di questi argomenti, è se non altro, mi pare, una ripresa dell'unità fondamentale che sui problemi principali della nostra organizzazione il Congresso ha trovato del resto senza possibilità di rilievo.

Sempre giudicando la discussione svolta, si può e si deve fare un rilievo soltanto cioè su alcuni dei grandi problemi più generali che erano stati largamente trattati nei documenti confederali e della FIOM, anche nella mia relazione (mi riferisco ai problemi della pace, della situazione politica interna, ai problemi anche della politica economica, salvo la questione delle Partecipazioni Statali che ha avuto invece nel dibattito un notevole spazio), il Congresso non si è largamente soffermato; ne hanno

parlato alcuni compagni, ma nel complesso questi temi generali sono rimasti un po' ai margini della nostra discussione.

Ebbene, compagni, io vorrei dire con tutta franchezza che www ciò non sarebbe nulla se significasse semplicemente che le nostre posizioni sui problemi della distensione, della pace e della politica internazionale, le nostre posizioni sui problemi dello sviluppo sociale all'interno del nostro paese e della connessione della nostra politica rivendicativa e della nostra lotta per gli obiettivi immediati degli operai e i problemi dello sviluppo economico, fossero già tanto presenti alla nostra coscienza da non necessitare di una particolare sottolineatura.

Io ho invece una preoccupazione che esprimo francamente al Congresso ed è questa: che, pur essendo d'accordo, e su questo non ho dubbi, sul giudizio che è stato dato da questa tribuna, da chi ne ha parlato, sul valore e sugli orientamenti che noi abbiamo, circa i problemi della distensione e della pace, i problemi dello sviluppo democratico all'interno del nostro paese e di una politica economica avanzata collegata con la nostra azione rivendicativa immediata, www pur essendo d'accordo certamente perchè nessun dissenso al riguardo è stato espresso al Congresso sugli orientamenti indicati, la mia preoccupazione è che questi orientamenti generali che condizionano tanta parte della nostra azione rivendicativa e la nostra lotta operaia, non entrano a sufficienza come presupposti fondamentali di questa nostra iniziativa sindacale e di questa nostra lotta operaia.

Io credo, compagni, che noi dobbiamo compiere uno sforzo particolare anche per sprovvincializzare la nostra azione rivendicativa per dare respiro e orizzonte più largo ad essa, per fare in modo che i nostri lavoratori sappiano quando si www battono per i propri obiettivi immediati, che la loro azione non è diretta in modo miope a raggiungere soltanto quell'obiettivo vicino pur così importante per essi, ma che essi sappiano e abbiano coscienza del fatto che per la loro azione immediata, per quell'obiettivo anche modesto e particolare, ha una sua incidenza, ha le sue conseguenze che sono di carattere assai più generale e che toccano i problemi di cui soltanto pochi hanno parlato, ripeto, a questa tribuna.

Ciò, compagni, è necessario anche per vincere le nostre lotte immediate che, se saranno sistemate in questi obiettivi più generali della

lotta operaia a livello italiano e internazionale, esse si svolgeranno su un terreno solido e avranno assai più probabilità di essere vittoriose.

Occorre dunque che noi teniamo presente questa esigenza, compagni, e che rendiamo sempre di più, non solo il nostro quadro di fabbrica ma la grande massa dei lavoratori, consapevoli della propria funzione di progresso generale e del peso che ai fini della lotta per la distensione e per la pace acquista anche la nostra battaglia quotidiana per il salario, per la riduzione dell'orario di lavoro, per nuove qualifiche, per discutere gli organici e così via.

Fatta questa osservazione critica che a ni pareva doverosa tenuto conto che il nostro è il Congresso di una categoria che ha sempre dimostrato e anche largamente una elevata coscienza della propria funzione democratica e liberatrice all'interno del nostro paese, io voglio aggiungere qualche altra considerazione sempre intorno alla discussione.

Il dibattito, come dicevo, è stato buono in generale; già ieri mattina il compagno Novella con l'aria di non voler dare un giudizio molto positivo, lo ha dato iniziando il suo discorso.

Il dibattito è stato dunque buono, e incoraggiante quindi, ai fini della nostra iniziativa a venire.

4. Noi però non dobbiamo esaltarci per la elevatezza del dibattito e per questo giudizio assai positivo che possiamo dare sul nostro Congresso, perchè noi abbiamo ancora molta strada da percorrere per porci all'altezza del nostro compito. Noi non possiamo essere tranquilli e soddisfatti del livello che a tutti i livelli dell'organizzazione noi abbiamo conseguito circa la nostra preparazione alle imprese per il superamento delle difficoltà che stanno davanti a noi.

Io credo quindi, compagni, che noi dobbiamo grovare la maniera di migliorare ancora la qualità della nostra organizzazione e della nostra categoria dalla base al vertice soprattutto per fare in modo che alle parole, agli obiettivi che noi abbiamo elaborato in questo congresso corrispondano i fatti, l'azione, l'iniziativa della nostra organizzazione sindacale.

Io, compagni, sento il bisogno, per quanto riguarda gli argomenti che sono stati sollevati a questo Congresso, di dire qualche preve parola su tre di essi: 1) la questione della politica rivendicativa in direzione della

piccola industria e artigiano dell'artigianato è il primo. A questo riguardo alcuni compagni hanno assunto un atteggiamento che a mio avviso è assolutamente giusto.

Noi diciamo che fermo restando che i minimi contrattuali nazionali devono avere una loro validità obbligatoria per tutti i lavoratori della nostra categoria, indipendentemente dalla dimensione dell'azienda alla quale questi lavoratori sono addetti al di sopra di questi minimi, così come noi vogliamo effettuare a livello aziendale, per settore, ecc., dobbiamo costruire una politica articolata che realizzi dei benefici che sono adeguati ai lavoratori che operano in queste aziende artigiane.

Noi abbiamo bisogno, compagni, di riuscire anche per i lavoratori che dipendono dall'artigianato a realizzare una contrattazione che definisca per i lavoratori in modo adeguato al carattere della loro prestazione il rapporto di lavoro. Io credo che in questa materia lo stesso Congresso nazionale della CGIL avrà modo di pervenire a delle chiarificazioni ulteriori, io credo però che non si possa uscire da questa impostazione di carattere generale che dice che i minimi debbono essere validi per tutti indipendentemente dalla dimensione dell'azienda. Al di sopra di questi minimi ~~www~~ articoliamo una politica rivendicativa e realizziamo una contrattazione che ci permetta di conseguire in tutti i casi dei benefici, dei miglioramenti aggiuntivi, rispetto a quelli che sono fissati dai minimi contrattuali.

2) Il secondo problema sul quale io vorrei dire qualche cosa è quello degli impiegati. E' evidente compagni che il fatto che il nostro congresso, forse per la prima volta nella vita della nostra organizzazione in questo dopoguerra, abbia concentrato parecchia della sua attenzione ^{su questa questione} ~~www~~ è un passo innanzi, importante, della nostra organizzazione per lo meno deve significare che oggi assai più che per il passato, la nostra attenzione, l'attenzione della nostra categoria è fissa su questo nostro problema.

Io sono d'accordo con quei compagni che dicevano che se noi abbiamo oggi questa lacuna grave nel settore impiegatizio, ciò dipende dal fatto che c'è una carenza della nostra iniziativa politica in direzione degli impiegati, non certamente una carenza organizzativa è la causa di questa nostra debolezza.

Sen d'accordo con quei compagni che hanno fatto questa osservazio-

ne. Voglio dire però che alle proposte anche organizzative che sono state presentate a questo Congresso, alcuni atteggiamenti contrastanti non mi convincono. Io non sono convinto per esempio di un argomento che è stato portato e che dice che noi non possiamo dare agli impiegati l'autonomia organizzativa nell'ambito della F.I.O.M. se vogliamo conservare l'unità della categoria. Chi ha sostenuto questo argomento ha poi aggiunto che nel momento in cui le organizzazioni sindacali unitarie vogliono realizzare una politica di collegamento e di alleanza anche con strati sociali diversi dai lavoratori non possono realizzare una rottura all'interno di una categoria quale sarebbe quella di organizzare autonomamente gli impiegati nell'ambito della F.I.O.M.

Dicevo compagni che questo argomento non mi convince e credo che non convinca nessuno se appena appena noi pensiamo al fatto che noi non vogliamo (o chi sostiene questa tesi e io sono sicuramente fra questi, attraverso il conseguimento di una autonomia organizzativa nell'ambito della F.I.O.M. da parte degli impiegati) non vogliamo certamente rompere l'unità dei lavoratori metallurgici. Ma io mi domando che razza di unità abbiamo; questo è il problema, compagni. Ma di quale unità possiamo compromettere con la situazione che abbiamo oggi fra gli impiegati; noi abbiamo dei centri impiegatizi dove lavorano 1.000-1.500 impiegati e abbiamo 2, 3, 4, 5 iscritti alla F.I.O.M.; abbiamo forse, in questi casi, un legame reale con le masse impiegatizie? Abbiamo qualche cosa da compromettere? Io credo che qualsiasi operazione organizzativa che ci permetta di realizzare un legame effettivo fra la ^{F.I.O.M.} ~~www~~ ^e ~~www~~ gli impiegati, ci potrà far perdere soltanto la debolezza che abbiamo oggi nei confronti degli impiegati. D'altra parte questa strutturazione organizzativa di cui si parla e sulla quale il dibattito, io penso, che dovrà continuare, non è fine a se stessa è proprio allo scopo di creare gli strumenti per una elaborazione di politica rivendicativa effettiva da parte degli impiegati.

Perché vede, la mia convinzione è questa: la nostra organizzazione è per la sua composizione strutturale e per la sua stessa tradizione di sempre un'organizzazione nella quale logicamente il peso della classe operaia è assolutamente prevalente. E deve essere così e sarà ancora così, ma in una situazione di questo genere è assai difficile che gli impiegati

se non fruiscono di propri strumenti nei quali incontrarsi, discutere la propria politica, elaborare le proprie rivendicazioni, finiscono per restare mortificati, finiscono cioè per non trovare nei nostri organi direttivi, così come oggi essi sono costituiti, un orecchio che possa ascoltare, che possa oggettivamente ascoltare le loro esigenze. E allora noi abbiamo gruppi sparuti di ~~un~~ impiegati nella nostra organizzazione i quali talvolta non dicono neppure che sono degli impiegati, quasi che si vergognassero di esserlo nei confronti degli ~~www~~ operai.

Ebbene, noi abbiamo bisogno invece di dare la possibilità agli impiegati di offrire ad essi un terreno d'incontro, di elaborazione della propria politica, di sentirsi nella FIOM come dei lavoratori che hanno un potere reale per decidere sulle loro rivendicazioni; come dei lavoratori a cui compete una responsabilità effettiva, non da demandare ad altri ma da assumere in prima persona di fronte agli organi dirigenti della nostra organizzazione.

Io penso che le esperienze che si vanno compiendo in determinati sindacati in questa materia vadano incoraggiate da parte della nostra Federazione. Io penso che dobbiamo riuscire, soprattutto dove ci sono grossi centri impiegatizi, a creare delle leghe di impiegati le quali rappresentino una vera e propria istanza in cui si elabora la politica di questo settore fondamentale dei lavoratori della nostra industria anche se non sono ancora un settore fondamentale di iscritti alla nostra organizzazione.

Io accolgo con piacere la proposta che è stata fatta al riguardo dal compagno Adducci per esempio, di studiare in concreto un'esperienza che i compagni francesi prima di noi hanno fatto: anche loro sono passati attraverso le nostre difficoltà, eppure essi hanno adottato delle soluzioni organizzative che certamente ~~vi~~ hanno aiutati anche ad ottenere dei successi ~~ni~~ sul piano della conquista al sindacato di masse di impiegati i quali prima ne erano fuori. Io penso quindi compagni che per quanto riguarda gli impiegati occorra non affermare oggi uno schema immutabile, assoluto che sarebbe d'altra parte impossibile definire giacchè le nostre esperienze in questo campo sono ancora troppo esili e frammentarie. Ha occorre incoraggiare ogni iniziativa che da parte dei vari sindacati pro-

che erano carichi di sacchi di farina, di zucchero ecc.. Io credo che queste forme di solidarietà, che non esclude le altre, nel nostro paese, intorno a lunghe lotte che abbiano quelle caratteristiche di durezza per le quali naturalmente il problema della Casse di resistenza diventa più acuto ed urgente, non debbano essere sottovalutate, anzi debbano essere incoraggiate e sostenute per fare in maniera che noi abbiamo la possibilità di dare ai lavoratori in lotta un minimo di sostentamento e nello stesso tempo per dilatare l'esperienza, per sostenere con la propaganda, con l'agitazione, con la simpatia, con l'affetto di grandi masse le quali si legano a quello sciopero dando un aiuto a quei lavoratori che si battono.

Questa è a mio avviso la posizione che noi oggi possiamo prendere in tema di solidarietà e di sostegno delle lotte operaie. M

4) Un'ultima questione che viene sempre fuori dal dibattito e sulla quale io vorrei dire una parola è un'osservazione che alcuni compagni hanno fatto circa una pretesa insensibilità di cui avrebbero dato prova la Confederazione e la stessa FIOM per una mancata iniziativa di carattere sindacale nella lotta nel momento in cui è venuta questa decisione del governo di ^{aumentare} i contributi riducendo quindi i salari nella proporzione dell'1,40%. Io compagni credo che dalla discussione che noi abbiamo fatto in questo congresso risulta con chiarezza che le linee fondamentali della nostra azione devono consistere in uno sviluppo delle rivendicazioni e in una lotta per conquistare quelle rivendicazioni. Io credo che lo sviluppo di una lotta, non di uno sciopero di mezz'ora o di un'ora o di due ore, ma lo sviluppo di una lotta generale, nazionale, in questo momento non avesse una possibilità reale, e non illusoria, di prevenire a dei risultati incentrando come obiettivo di questa lotta sulla questione della riduzione dell'1,40%. Su questa questione si deve trarre da questa posizione del governo che noi dobbiamo denunciare di fronte alla massa degli operai, una ragione di più, un motivo di malcontento e di combattività di più che deve essere posto al servizio della nostra lotta rivendicativa per fare in modo che in fabbrica, invece di ridurre dell'1,40% il salario, sia aumentato ^{del} del 5, del 6, del 7% attraverso quelle iniziative sulle quali il nostro Congresso si è lungamente soffermato.

Del resto io sono del parere che in tema di politica assistenziale e previdenziale se è giusto dire che la nostra organizzazione non ha fatto abbastanza nel corso di questi anni, è altrettanto necessario dire contemporaneamente che noi non risolveremo questi problemi limitandoci a dibatterli a livello nazionale o generale. Lo stesso principio, la stessa elaborazione della Confederazione, di un servizio sanitario nazionale non camminerà con altre gambe che con quelle della lotta degli operai nelle fabbriche per la soluzione parziale dei problemi di assistenza che esistono in ogni singola fabbrica. Noi non dobbiamo illuderci compagni che basti fare un bel libro nel quale è previsto tutto, dal modo come si ricoverano gli operai e i cittadini nell'ospedale, alle medicine che si danno agli ammalati, alla indennità per i disoccupati o per gli ammalati o per gli infortunati da parte di questa o di quella organizzazione per avere risolto questo grosso problema della nostra società nazionale.

Questo grosso problema noi lo risolveremo a partire dalla fabbrica, perchè, come dicevo nella relazione, permettetemi di ripeterlo, così come è giusto considerare i nostri obiettivi salariali a livello di fabbrica, dobbiamo anche elaborare i nostri obiettivi previdenziali a livello di fabbrica e di settore. Noi abbiamo avuto delle interessanti proposte al riguardo: il problema dell'età pensionabile dei siderurgici, il problema del peso diverso che possono avere certi trattamenti per l'operaio addetto a lavori pesanti e non pesanti, e così via di seguito.

Anche tutta questa materia se noi vogliamo affrontarla e risolverla per davvero, compagni, la dobbiamo mettere allo stesso livello degli altri problemi rivendicativi immediati e dobbiamo avere delle lotte nelle quali magari non ci si batte per esempio per un aumento di salario ma ci si batte per aumentare il trattamento di malattia o di infortunio attraverso un contributo padronale.

Anche su questa questione delle Casse integrative aziendali c'è stato un compagno che ha manifestato delle preoccupazioni. Preoccupazioni si possono manifestare riguardo ad ogni cosa, cari compagni, anche l'azione aziendale a se stante può portare a una concezione aziendalistica e corporativistica della funzione del sindacato, ma anche se si fa per i salari mica soltanto se si fa per avere un trattamento migliore

dal punto di vista mutualistico. Il problema è un altro, è quello di riuscire a vedere come noi piazziamo questi obiettivi rivendicativi nel campo della previdenza e dell'assistenza; se dobbiamo o no conquistarci un fondo pagato dai padroni, amministrato da noi, che dia determinate cose, che dia determinate medicine che l'INAM non dà, che paghi tre giorni di malattia, anche i primi tre giorni una certa percentuale e così via dicendo.

abbiamo bisogno di
 Noi ~~abbiamo bisogno di~~ questi temi sui quali forse è persino più facile che la massa degli operai concordi, sui quali è persino più facile che oltre agli operai, la gente che sta attorno agli operai concordi perchè sono rivendicazioni che toccano più direttamente il cuore degli uomini; noi abbiamo bisogno, ^{dicevo} di questa tematica rivendicativa che si riferisce alla previdenza e all'assistenza, di legarla intimamente ai temi rivendicativi del salario, dell'orario di lavoro, della contrattazione degli organici, delle qualifiche e così via, in modo che la nostra piattaforma risulti così molteplice, articolata e completa, da soddisfare in ogni fabbrica le esigenze che si presentano sulla base della sensibilità dei lavoratori e dei loro bisogni più immediati.

Noi siamo d'accordo sulla politica della nostra organizzazione, siamo d'accordo sui suoi obiettivi. E ora cosa facciamo? Non basta che sia stato il nostro un buon Congresso perchè poi tutto si aggiusti pacificamente, così come non basta per uno studente andar bene agli esami per poi riuscire nella vita. Ci vuole dell'altro; bisogna che noi siamo capaci di dare pratica e immediata attuazione alla linea rivendicativa che esce dal nostro Congresso. Non sarà facile in molte località e in molte fabbriche applicare le nostre decisioni. D'altra parte dobbiamo convincerci che l'anno 1960 così come il 1959 è un anno che peserà nella storia sindacale del nostro paese e se è vero che il 1959 è stato un anno che ha pesato un senso positivo attraverso un netto aumento della combattività operaia e del potere contrattuale effettivo del sindacato, noi non la nostra inerzia, con la nostra passività faremmo noi stessi l'anno 1960 un anno in cui i padroni recuperano le posizioni perdute attraverso gli accordi riparati, attraverso una politica padronale che volge soltanto a loro favore i benefici della congiuntura e anche, compagni, potremo far sì che il 1960 dal punto di vista della stessa distensione internazionale e della pace invece di essere un passo innanzi diventi persino un passo indietro rispetto al 1959.

Le nostre lotte decideranno di questa questione e risolveranno questo problema. Ecco perchè noi dobbiamo considerarci tutti immediatamente ~~immediatamente~~ impegnati a dar corso subito alle iniziative rivendicative di cui del resto molto compagni hanno parlato a questa tribuna.

Io, ripeto, mi rendo conto delle difficoltà e della complessità della politica articolata che noi dobbiamo realizzare. C'è un problema di uno sforzo anche centrale della FIOM che noi dobbiamo riuscire in maniera più ampia ad effettuare. In questo nostro Congresso giustamente alcuni compagni hanno deplorato il fatto che fra le Commissioni di settore che noi abbiamo costituito, e vi assicuro che abbiamo fatto tanta fatica a fare quelle Commissioni che abbiamo fatto, perchè fino a qualche giorno fa le nostre forze non bastavano. Ma nonostante questo alcuni compagni hanno giustamente deplorato che le macchine utensili, i metalli non ferrosi, il materiale ferroviario, le riparazioni navali, non avessero nel nostro Congresso una sede specializzata, settoriale, nella quale discutere i loro problemi che sono per molti versi particolari e specifici anche se naturalmente si collegano con le questioni più generali che noi abbiamo discusso.

Questa è una debolezza che abbiamo, compagni, l'abbiamo noi e credo che l'abbiamo a tutti i livelli fino alla fabbrica, una debolezza nella specializzazione nostra, sui problemi particolari dei vari settori produttivi i quali poi a loro volta si ramificano, si differenziano, perchè anche quando si parla dell'elettromeccanica non si può confondere, io credo, l'elettromeccanica dei grandi motori con quella della televisione o della radio; anche quando si parla della meccanica varia non si può confondere la fabbrica che fa utensili con la fabbrica che fa grandi impianti industriali. Occorre anche all'interno di ciascun settore approfondire la nostra specializzazione, ~~in~~ la nostra preparazione e la nostra lotta rivendicativa sulla base della omogeneità dei problemi che esistono fra le varie fabbriche appartenenti a una medesima branca produttiva.

Dobbiamo dunque prepararci ~~un po'~~ di più tutti a tutti i livelli. Dobbiamo studiare, studiare. Studiare cari compagni non è una debolezza, è una forza del sindacato. Dobbiamo studiare per conoscere il reale, per conoscere le cose come sono perchè se le vogliamo cambiare, la prima condizio-

ne è quella di conoscerle esattamente.

Voi dovete ~~provare~~ stimolare di più anche il centro della Federazione, criticarlo, aiutarlo con le vostre proposte e con le vostre iniziative.

Cocore però contemporaneamente che nel lavoro pratico vi sia un impugno maggiore, uno stile nuovo e una tensione appassionata per la soluzione dei problemi che sono scaturiti da questo Congresso.

Compagni, se noi limitassimo il nostro dibattito a ciò che esso è stato qui in questa sala, se non sentissimo subito da domattina l'esigenza di portare questo dibattito fra gli attivisti, ~~non~~ nelle fabbriche, fra tutti i lavoratori per partire alla conquista delle rivendicazioni che questo Congresso ha indicato, noi renderemo vano anche tutto il lavoro, i sacrifici, le difficoltà e le pene che abbiamo dovuto pur superare per venire a questo Congresso e per farne una cosa abbastanza seria e importante per l'insieme della nostra categoria.

Bisogna quindi, compagni, che noi avvertiamo l'importanza di questo lavoro pratico, immediato che dobbiamo svolgere alla base. C'è anche un'altra questione al riguardo che va, secondo me, chiarita. Nella elaborazione la chiarezza delle posizioni può andare oltre un certo limite solo se si realizza l'azione altrimenti noi potremo anche fare delle elucubrazioni sottili e apparentemente perfette ma all'atto pratico queste nostre elucubrazioni teoriche non resisteranno nell'lo scontro con la realtà. Bisogna ~~quindi~~ dunque che il momento della elaborazione e della precisazione delle nostre posizioni rivendicative sia contemporaneo a quello dell'azione; nessuno studio che non sia per un'azione; nessuna azione che non sia sostenuta da una preparazione adeguata, da uno studio adeguato, da un approfondimento adeguato dei temi rivendicativi, della situazione economica nella quale la lotta deve svilupparsi.

Vedete, compagni, la chiave poi per risolvere questo problema è lo sforzo che noi dobbiamo compiere per dare a tutta la nostra attività un carattere più democratico di massa. Se noi rinunciassimo a questo elemento decisivo della forza del sindacato che è il legame tra la sua direzione (della direzione a tutti i livelli, dal C.C. alla Sezione sindacale di fabbrica) del sindacato e la massa dei lavoratori, noi praticamente rinunceremo a mettere in campo le forze che la situazione oggettiva ci offre,

Se non abbiamo questo contatto noi sogneremo, ma non creeremo, il nostro lavoro sarà in gran parte inutile. D'altra parte questo lavoro ci permette di migliorare il nostro quadro; ecco un settore di problemi assai discusso in questo Congresso e io concordo con tutte le proposte che al riguardo sono state fatte da numerosi compagni circa la necessità di tener brevi corsi, conferenze, riunioni specifiche per il nostro quadro attivo, per fare in maniera che esso sia sempre meglio armato nei confronti del padrone, per realizzare la politica della nostra organizzazione sindacale. Nello stesso tempo, oltre che migliorare il quadro, questo contatto più vasto matura la base, la rende migliore, più combattiva, le fa meglio comprendere le esigenze a cui si ispira la nostra organizzazione nella sua condotta e permette quindi all'insieme della nostra federazione di dare più respiro alla propria attività e di elevare qualitativamente non solo un gruppo di dirigenti più o meno vasto, ma l'insieme stesso della nostra categoria.

Noi siamo un sindacato di avanguardia, molti hanno detto a questa tribuna. Ebbene, compagni, noi saremo alla testa dei lavoratori se ci conquisteremo una posizione di testa tra i lavoratori e nello stesso tempo se saremo capaci di organizzare il movimento e di avere le masse con noi, altrimenti qualunque possa essere la tessera sindacale che abbiamo in tasca, qualunque possa essere anche la più avanzata delle ideologie e delle finalità che ci ispirano, noi non saremo l'avanguardia organizzata della massa dei lavoratori metallurgici, ma ci ridurremo di fatto a un gruppo distaccato da questa massa e un'avanguardia in tutte le guerre che si rispettano, conta, agisce, opera e contribuisce al successo se non è isolata dal resto, ma se costituisce semplicemente la punta che sta davanti al resto che marcia dietro. Ecco perchè il contatto con le masse ~~non~~ deve essere la nostra principale preoccupazione, la democratizzazione della vita del sindacato, fare in modo che i lavoratori decidano dei loro problemi nelle assemblee, con le votazioni anche segrete, anche con i referendum circa le rivendicazioni che il sindacato deve proporre in maniera, compagni, che noi realizziamo in partenza una compattezza, una colleganza che non è soltanto sul pezzo di carta sul quale si è scritta una croce,

ma è nelle coscienze degli operai che in quel momento si impegnano a combattere insieme per risolvere le loro rivendicazioni.

Bisogna dunque che noi avvertiamo l'importanza di una maggiore democratizzazione del sindacato e se io ricordo ~~venamente~~ con grande compiacimento, per il lavoro che è stato fatto nel 1959, ~~un~~ aspetto della nostra attività del 1959 più di ogni altro aspetto, si riferisce proprio a questo problema. Al momento in cui noi per settimane intere siamo riusciti a realizzare un collegamento con centinaia di migliaia di lavoratori, riuniti spesso più di una volta la settimana in grandi assemblee nelle quali essi venivano informati dell'andamento della situazione, ne discutevano, esprimevano la loro opinione in proposito. Quella esperienza, compagni, ci ha permesso di fare un passo innanzi ^{in generale} nel nostro lavoro se noi non ritroviamo in quella esperienza un canale di attività che non può essere limitato a circostanze eccezionali ~~viv~~ ma che deve invece dirigere il nostro lavoro in ogni momento, non perderemo questa possibilità oggettiva che è nelle cose, di portare i lavoratori alla lotta, e noi condanneremo noi stessi il nostro sindacato a una vita meno intensa, meno ricca, e gli daremo una forza inferiore a quella che i lavoratori sono oggi in grado di dargli.

Io, compagni, ho terminato. Non credo che valga la pena di aggiungere molte altre cose. Può esserci qualcuno di voi ~~è~~ qualcuno fuori di noi, al quale giudicando il dibattito che in questa attività, in questo tempo di Congresso è stato tenuto in tutte le istanze della nostra organizzazione, ha tacciato quasi di freddezza, di aridità, questo dibattito. Tutto concentrato a penetrare molto in fondo agli aspetti rivendicativi, alla situazione reale, a cercare di approfondirla, di descriverla, per orientare il nostro lavoro sulla base di una migliore conoscenza di questa realtà. Qualcuno, dicevo, ha pensato di poter tacciare per questo il nostro sindacato quasi di una certa freddezza, di un certo inaridimento, di una certa disumanizzazione. Ebbene, io credo che chi ha giudicato così il nostro lavoro di questi mesi, ha dimostrato ⁹ / dimostra di non capire nulla perché tutto ciò che noi abbiamo fatto, compagni, in questo Congresso, prima e durante questo Congresso, proprio per approfondire le questioni, per conoscere meglio la realtà, noi lo abbiamo fatto per servire una causa che è profondamente umana. Non l'abbiamo fatto per inventare una tecnica nuova, ma per

migliorare la vita degli uomini, per renderla più bella, per migliorare loro stessi, per costruire una società più pacifica e più giusta. E se le ~~wrx~~ condizioni attuali dell'organizzazione produttiva costringono in questo momento i lavoratori metallurgici e il loro sindacato ad approfondire di più anche da un punto di vista tecnico la conoscenza di questa realtà complessa e in movimento, ciò avviene non perchè noi diventiamo degli ingegneri, che sono pure della gente rispettabile, dalla quale dipende molto del progresso tecnico e civile dell'umanità intera, ma perchè noi sappiamo che possedere questi strumenti di conoscenza è la condizione primaria per servire la causa nostra che è una causa di elevazione e di progresso per tutta l'umanità.

Trasformare le strutture e mitigare lo sfruttamento obiettivo della nostra organizzazione, significa cambiare l'uomo, farlo diventare sempre più padrone di se stesso, della natura, delle cose, permettergli di esprimere finalmente il meglio di sé, cosa che in tanti secoli di storia umana non ha mai potuto avvenire a causa della miseria, dell'umiliazione, della fame, dell'abbruttimento, delle guerre che hanno travagliato l'umanità nel corso di tanti secoli del suo sviluppo.

Ecco dunque perchè noi che siamo al servizio di una causa che è così bella e così poetica, noi che viviamo in mezzo a uomini che hanno tanti bisogni, tante difficoltà, tanti problemi da risolvere, dobbiamo in fiammare la nostra fatica e il nostro sacrificio di sentimenti che siano tali di collegarci direttamente con questa parte dell'umanità che è matura per diventare protagonista della storia dell'uomo ma che ancora le strutture economiche e sociali, lo sfruttamento capitalistico non permettono ad essa di andare avanti e di assumere questa posizione determinante nella vita dell'uomo.

Non arrestiamoci, compagni, a mirare compiaciuti il nostro lavoro se non per trarne nuova lena, andiamo avanti, compagni, subito alla lotta!